



la Bussola



LORENZO TORESINI

**LA VERGOGNA  
E LA COLPA**  
PATOLOGIA DELLA FAMIGLIA  
E DEL MONDO



la Bussola



# la Bussola



ISBN  
979-12-5474-235-8

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 27 GENNAIO 2023

## INDICE

- 9     *Prefazione*
- 13    *Prologo*
- 21    Capitolo I  
      Fabio
- 39    Capitolo II  
      Etica medica in tempo di crisi
- 45    Capitolo III  
      Gemelle
- 71    Capitolo IV  
      Legare
- 87    Capitolo V  
      Una brutta storia

6 *Indice*

- 99 Capitolo VI  
La notizia
- 107 Capitolo VII  
Flavio, Michele Vadi e l'odissea della giustizia
- 115 Capitolo VIII  
Dante e la divisione del lavoro
- 123 Capitolo IX  
La vergogna in famiglia e in politica
- 137 Capitolo X  
Addio
- 141 Capitolo XI  
Aureliano, la faccia della vergogna
- 149 Capitolo XII  
Martina Gestern
- 157 Capitolo XIII  
Il grande maestro, l'occupazione e la vergogna
- 177 Capitolo XIV  
La voce minacciosa
- 183 Capitolo XV  
Don Giuseppi, il prete di malandia
- 207 Capitolo XVI  
Ulisse

- 215 Capitolo XVII  
Don Dino e la vergogna
- 233 Capitolo XVIII  
Il lavoro rende liberi?
- 241 Capitolo XIX  
Ragione e sragione oivalf retlav
- 251 Capitolo XX  
L'ossessione ai tempi del corona
- 257 Capitolo XXI  
Mario
- 267 Capitolo XII  
Cuore trafitto
- 277 Capitolo XXIII  
Caldana Marianna
- 287 Capitolo XIV  
Don Edoardo
- 301 Capitolo XXV  
Maximilian OPG
- 311 Capitolo XXVI  
Fine
- 321 Capitolo XXVII  
L'autunno della matriarca





## PREFAZIONE

Un romanzo non è un saggio. O meglio, fa finta di non essere un saggio. In realtà lo è e questa è la cosa bella e la sfida. Di fatto chi scrive una storia, delle storie, o una “novel”, lancia una sfida al lettore. Capirà colui o colei che legge cosa voglio dire in concreto dietro alle storie che scrivo e pubblico?

Anche la musica contiene questa sfida: quella di capire cosa vuole dire. Ma la musica non ha dei contenuti espliciti, bensì unicamente impliciti. Lo “Zeitgeist” lo spirito del tempo. Il romanticismo, il nazionalismo, lo “Sturm und Drang”<sup>(1)</sup>, l’ironia di Mozart<sup>(2)</sup> o di Strauss<sup>(3)</sup>. E dunque lo

---

(1) Lo Sturm und Drang (in italiano tempesta e impeto) è stato uno dei più importanti movimenti culturali tedeschi e convenzionalmente si colloca tra il 1765 e il 1785. Lo Sturm und Drang contribuì, assieme al Neoclassicismo, alla nascita del Romanticismo tedesco.

(2) Le Nozze di Figaro, nell’aria: “Non sarai farfallone amoroso”, quando Mozart scrive un’aria militare ironizzata, Il flauto Magico, nell’aria “Zur Hilfe!”, Quando Tamino chiede aiuto per poter entrare nel mondo della Ragione, provenendo dal mondo della follia, o dell’inconscio.

(3) La Marcia di Radetzky è una marcia militare ironizzata.

scrittore che scrive un saggio esprime dei contenuti espliciti. Quello che descrive delle storie esprime dei contenuti impliciti. La sfida al lettore sta nella domanda: “comprenderà egli quello che esprimo?”. Perché se è troppo implicito il lettore può non capire, e se è troppo esplicito l’espressione dei contenuti diventa banale.

La vergogna è quel sentimento che nasce dalla colpa. La colpa a sua volta è lo strumento di controllo politico più efficace che ci sia. Perché il senso di colpa viene internalizzato e la persona viene convinta di avere sbagliato nelle sue scelte. La prima delle colpe è il sesso. La prima donna della Storia, e della Bibbia, viene punita per avere fatto l’amore con il primo uomo. E dopo di lei tutte le femmine: “partoriranno con dolore”. E la storia continua.

Tuttavia il vero potere nella società e nella famiglia sta nel genere femminile. Il genere maschile ha cercato di creare nei secoli e nei millenni una struttura di potere capace di sopravanzare l’autorità femminile. E così è nato ed è stato costruito il monoteismo. Non è certo un caso che in tutte e tre le religioni monoteiste: Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo, il dio unico abbia la barba. Nell’Islam dio non viene rappresentato, ma tutti sanno che Allah ha la barba.

E dunque la religione è lo strumento di controllo del potere più efficace che esista: tramite la colpa, ovvero il peccato.

Per dirla con Dostoevskij: «Io credo che il diavolo non esiste e se, quindi, è stato l’uomo ad inventarlo, questi l’ha creato a sua immagine e somiglianza».

«Proprio come ha fatto con dio, allora»<sup>(4)</sup>.

A sua volta il monoteismo fu lanciato come sovrastruttura del Capitalismo. Il genere maschile fondò il Capitalismo

---

(4) Fëdor Dostoevskij — I Fratelli Karamazov — ediz Garzanti 1999 — p. 330.

per sovrastare il potere delle femmine. Riuscendovi solo fino a un certo punto. Con la complicità comunque della Natura, che creò l'uomo solo un po' più forte fisicamente e più alto della donna, avallando l'ipotesi del potere basato sulla forza fisica, che oggi non conta più nulla.

Fu un paradosso della Natura, in cui molti uomini cadono anche oggi, quando esercitano violenza sulle donne. Ma questo sta a dimostrare ancora una volta la stupidità degli uomini e lo scherzetto che la Natura ci ha fatto. In realtà la forza fisica serviva nei millenni passati a consentire all'uomo di proteggere la donna e la prole. Ma oggi è chiaro a tutti quanto questo non conti più nulla.

Che cos'è quindi la vergogna? È la base della colpa, che funge da fondamento al potere politico, che si appoggia al denaro, vale a dire al dio Capitalismo. La vita umana è fatta così, che ci piaccia o non ci piaccia. Pensiamoci, nella vita di tutti i giorni. Questo vuole essere il senso di questo libro, un significato che forse non sarebbe sufficientemente chiaro se non venisse qui esplicitato.



## PROLOGO

### LA GROTTA, IL MARE E LA VERGOGNA

#### I

Valentina si trovò all'improvviso nell'antro buio. Una sorta di caverna oscura e minacciosa. Come fosse arrivata lì non lo sapeva. Forse era stata portata lì dormiente e vi si era risvegliata. Con il passare del tempo riuscì ad intravedere taluni dettagli della scena: indubbiamente si trattava di una grotta.

Si guardò attorno in cerca di stalattiti e non ne vide, nemmeno stalagmiti. No, non vi erano questi testimoni dell'umidità dell'aria e delle gocce cadenti. Invece vide delle eteree formazioni vegetali sospese che si confondevano con le ombre. Non ne comprendeva bene l'essenza, anche perché erano pressoché invisibili. Solo percepiva che esse si libravano come delle specie di impurità dell'anima.

D'un tratto si rese conto che si trattava di alghe. Esse si materializzarono quasi all'improvviso alla sua percezione. Fu allora che ella comprese di trovarsi immersa nell'acqua, un'acqua nera per l'oscurità, con dei riflessi verdi laddove

si intravedeva appena un flebile spiraglio di luce. Si chiese come potesse essere che lei, umana, fatta per vivere nell'aria e per respirare, potesse sopravvivere così naturalmente immersa nell'acqua.

Iniziò a muoversi a tentoni, strisciando con i piedi sul fondo irregolare, cercando di avvicinarsi alla sorgente da cui proveniva quella luminosità fioca. A un certo punto si accorse che i suoi non erano piedi, ma pinne e comprese che non aveva molto senso continuare rischiando di ferirsi. Si rese conto di essere nuda. Le gambe erano unite in una coda unica e, dalla cintola in su, sopra i fianchi arrotondati di bella donna, qual'era, era la stessa Valentina di sempre. Suoi erano i seni, prosperosi ma non ridondanti; sue le braccia, le spalle, il capo, il volto, che ella si toccò per esplorarlo, non disponendo in quel momento di uno specchio; suoi i capelli sciolti e lunghi, che le fluttuavano attorno alla testa. Una sirena. Una vera e propria sirena. Realizzò improvvisamente di essersi trasformata in una sirena.

— Caspita! — pensò. Non aveva mai pensato che si sarebbe potuta trasformare in un essere marino dalla doppia identità e biculturale. Si chiese cosa ciò potesse significare. Le sovvenne subito Pier Delle Vigne: invece che in vigna costui era stato trasformato in pruno. Per fortuna nei pressi non c'era nessun visitatore pronto a spezzarle un dito per farla sanguinare e farla quindi parlare. Si domandò se per caso quello non fosse l'Inferno, ma si rispose che all'Inferno non credeva, e nemmeno all'al di là. Si disse che questo fatto di essere trasformata in un essere dalla doppia natura e dalla doppia essenza, dalla cintola in su e dalla cintola in giù, doveva pure avere un significato. Iniziò a guizzare usando la coda così come un pesce, e per l'appunto le sirene, e si rese conto della felicità che questo guizzare

le provocava. Poteva librarsi nella caverna come volando, senza bisogno di toccare il suolo. Si era emancipata dal suo peso e dalla forza di gravità! Rifletté su quanto era incredibile e meraviglioso essere finalmente libera della forza che la aveva sempre costretta, e costringe sempre tutti noi, verso il basso.

In un susseguirsi di folli quanto velocissimi pensieri riprese la sua decisione di puntare nella direzione da dove proveniva la debole luminosità. Nuotando percepiva l'acqua scorrerle sul volto e ne fu nuovamente felice. Sorrise dentro di sé pensando di essere diventata una compagna delle nostre tavole, al pari degli altri abitanti del pianeta e del mare.

Mano a mano che procedeva, si avvide che la flebile luminosità verde si trasformava in una luce sempre più intensa e sempre più azzurra: era capitata in una delle grotte azzurre del mare. Ricordava bene di averne viste due nel corso della precedente vita da terrestre: una era quella famosa di Capri. L'altra, ancor più spettacolare, si trovava nello scoglio di Biscevo, davanti all'isola di Lissa.

Lissa, sì, Lissa della battaglia. Anzi, delle due battaglie. L'una, quella ben più famosa, del 1866 persa dall'Italia contro l'Austria, e l'altra, meno nota, del 1804, di francesi contro inglesi. In quel momento però i francesi erano veneziani, in quanto Napoleone aveva da sette anni invaso Venezia, e i marinai, così come più tardi nel 1866, erano veneti, o dalmato-veneti. E quella del 1804 era stata l'unica battaglia navale persa dagli inglesi nella loro Storia, e ciò contro i veneziani! Così come la battaglia di Lissa del 1866 era stata di veneziani, sotto la bandiera austriaca, contro napoletani, sotto la bandiera italiana. E anche questa seconda battaglia di Lissa fu vinta dai veneziani contro i napoletani!

## 2

A un certo punto la luce azzurra divenne assai più intensa e Valentina si accorse che essa proveniva da un ampio squarcio sul fondo della grotta. Decise di immergersi e, dopo un primo istante di smarrimento in cui dovette abituarsi all'intensa luminosità, percepì una scena a lei già familiare.

Donne e uomini nudi entravano e venivano dentro e fuori da talune cavità aperte lungo le pareti della grotta. Potevano essere delle stanze in cui si praticavano inalazioni sulfuree, come ad Ischia, oppure bagni turchi, saune finlandesi. Era quello un ambiente a cui era abituata, frequentatrice di saune come era nella sua vita. Ben presto si avvide tuttavia che anche lì gli uomini nudi e le donne nude avevano una coda di pesce con due pinne finali. Come lei, si muovevano molto lentamente agitando semplicemente, quanto maestosamente, le loro code. Qui i corpi e le code mostravano di più i loro colori naturali. Solo i riflessi erano più azzurrini, invece che verdeggianti. Non sembravano in alcun modo vergognarsi della loro nudità.

Valentina si stava appena domandando chi potessero essere quegli individui dalla doppia natura, come lei pin-nati, quando cominciò a rendersi conto che tutti questi erano inseriti in un'organizzazione ordinata e ben precisa. Ognuno aveva un compito da portare avanti ben definito. Intuì che si trattava di un compito a tutte e a tutti comune che derivava e definiva l'ordine sociale di tutte quelle sirene simili lei. In fondo alla grande caverna azzurra c'era un sedile in roccia, sopraelevato di circa un metro, e tutto attorno stavano diversi altri sedili. Sul più alto stava una bella donna, o meglio una sirena, dai bei capelli biondi,



lunghi e dai seni prosperosi. La capa della tribù, evidentemente; tutto attorno, in posizione gerarchicamente subalterna, donne e uomini stavano altrettanto seduti sui loro scranni. La capa invitò Valentina ad avvicinarsi con un irresistibile cenno della mano.

— Valentina, come va con i tuoi sensi di colpa? — Valentina rimase interdetta e si chiese se dovesse veramente rispondere a una domanda così bizzarra, intima e delicata. Le sovvenne Minosse: “*stavvi Minos orribilmente e ringhia*” e si chiese se lei stessa non fosse per caso già morta. La domanda, pur semplice, fu per lei incoercibile, e percepì una forza che la costringeva a rispondere.

— Io ho sempre sostenuto la linea secondo cui dobbiamo liberarci dai sensi di colpa — rispose Valentina. In quel momento si avvide che nello stesso ambiente diverse coppie con assoluta naturalezza stavano facendo sesso in pubblico. L'accoppiamento avveniva, per ovvi motivi anatomici, in maniera esclusivamente ventrale. Al pari dei delfini, a quanto le risultava.

— E con la vergogna come la mettiamo? — Valentina si stupì sorridendo della domanda, in questo ambiente in cui si era tutti integralmente nudi. Ma comprese immediatamente che la capa si riferiva a ben altre vergogne. Le sovvenne la TV, dove aveva sentito ripetere da un certo leader politico che ci si doveva vergognare per aver fatto parte di un certo partito. In un istante passò rapidamente in rassegna le varie vergogne di cui parlavano i giornali: la politica, le organizzazioni criminali in doppio petto che avevano infiltrato lo Stato e gli Stati di mezzo mondo, la finanza, le banche, in una parola unica: il vitello d'oro.

3

La cosa più immorale che esista — rispose prontamente Valentina — è fare i soldi con i soldi.

Di questo aveva assoluta certezza.

La scena iniziava tuttavia gradualmente a sbiadire.

Chi fa i soldi con il denaro lo fa sempre a spese della povera gente — continuò sicura.

Cominciò a percepire un profumo nuovo e terreno.

— È tornato attuale Mosé — riprese subito arguta — che scende dalla montagna con l'etica in mano e trova la sua gente che adora il vitello d'oro.

Il profumo era quello di lavanda della biancheria da letto in cui era immersa e sprofondata.

— L'etica e la logica delle banche, le vere dittatrici dell'era attuale, lì sta la vera vergogna — continuò e concluse, annaspando sempre di più in uno scenario che le si stava sciogliendo e si stava trasformando davanti ai suoi occhi interni, davanti alla luce chiara del primo mattino e nella consapevolezza del suo respiro: un respiro di aria.

Mentre teneva ancora gli occhi chiusi passò in rassegna i suoi pensieri di sempre, che ultimamente stava sviluppando sempre di più dentro di sé. Il vitello d'oro era oramai da ben cinquemila anni il vero dio monoteista dell'umanità intera. In quelle poche migliaia di anni esso era tuttavia cresciuto, era diventato un toro e lo avevano collocato a Wall Street, dinanzi alla borsa di tutte le borse.

C'era stato un unico uomo coraggioso, pochi secoli prima, che aveva tentato di abolire il dio danaro, tornando al mercato di scambio. Questi fu il riformatore Jan Hus, boemo, che era stato antesignano di Martin Lutero. Aveva fondato una città in Moravia, sulla strada fra Linz e Praga, che

avrebbe dovuto essere la città dove l'utopia si concretizzava nella realtà. Questa città aveva preso il nome di Tabor, come la montagna sacra, sulla sommità della quale Mosé aveva incontrato il dio monoteista barbuto e ufficiale. Dio gli aveva consegnato le tavole dell'etica in mano: le tavole della legge e dei dieci comandamenti. Ma all'arrivo all'accampamento ai piedi del monte Tabor, dove gli altri ormai nemmeno più lo aspettavano, aveva scagliato a terra le tavole della legge, rendendosi conto del fatto che il vitello d'oro oramai era già diventato l'unico e vero dio monoteista ufficiale. L'etica dunque non contava più nulla, o comunque era subalterna alla legge del vitello d'oro.

Pensando e ripensando a queste cose, Valentina si disse che tutto questo era un'invenzione del genere maschile, costruito ad arte semplicemente per espropriare la donna del vero potere primigenio attribuito a lei dalla vera e unica dea femminile: la Natura. Si trattava, e si tratta, semplicemente del potere di generare. L'utero infatti, aveva ben compreso da tempo Valentina, è lo strumento principale del controllo del mondo e delle relazioni fra generi e fra persone a tutti i livelli della società e del mondo. Il genere maschile adora l'utero ed è sempre in attesa di un sì di consenso all'accesso alla felicità anche solo di pochi attimi, e il genere femminile si lascia e si fa adorare. La bellezza, i capelli, le gambe coperte dalle gonne lunghe, le gambe scoperte dall'ultima moda: le minigonne, a via dicendo con tutto il corredo di funzionamento della società umana e del relativo ed eterno gioco dei ruoli.

Avendo compreso gradatamente queste cose, Valentina si era formata una visione del mondo tutta sua, di cui però era certa, data la semplicità con cui in tal modo riusciva a decrittare tutti i comportamenti umani.

Mentre scorreva con gli occhi chiusi questi suoi pensieri, si rese conto di non stare più sognando, ma di stare pensando. Rivide ancora per un attimo la grotta azzurra delle sirene nude, e si domandò il senso di quel sogno. Si disse semplicemente e innanzitutto che se avesse fatto questo sogno, o se avesse avuto una visione del genere, ad occhi aperti, si sarebbe trattato di un sintomo schizofrenico. Poi, riflettendo, comprese il significato reale e profondo di quel sogno. Capì e rinforzò in sé la consapevolezza della sua doppia identità. Per metà terrestre e per metà marina, e per metà donna e per metà pesce. Per metà di una lingua, e per metà di un'altra. A cavallo di un confine. Eternamente a cavallo di confini. Un piede di qua e un piede di là. Questa in realtà era la sua vera natura, e il suo sogno questo le ricordava.

Il mattino era radioso. Il vento aveva appena finito di sferzare Malandia. La sua vita era proprio bella. Nella sua condizione di donna dalla doppia identità e dalla doppia cultura si sentiva ancora più felice, in quanto diversa.